

LA GAZZETTA D'ACQUI

E DEL CIRCONDARIO

Abbonamenti: Anno L. 12.—
Semestre 6.—
Estero, Unione Postale 24.—
Neurologi e Ringraziamenti Lire 24
Diffide e avvisi di vendita Lire 20

Esce il Sabato di ogni settimana
OGNI NUMERO: CENTESIMI 20
ARRETRATO: CENTESIMI 30

Abbonamenti e inserzioni presso la DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Tipografia TIRELLI di A. Marinelli - ACQUI
PAGAMENTI ANTICIPATI
Si accettano corrispondenze purché firmate - I manoscritti restano proprietà del giornale - Le lettere non affrancate si respingono.

La grande ondata dei ribassi è imminente

INTERVISTA COLL'ON. OLIVETTI

Su questi argomenti — che oggi interessano ed appassionano il pubblico — abbiamo voluto chiedere qualche considerazione e qualche dato all'on. Olivetti, il quale, anche per le cariche che copre, è specialmente a contatto dei problemi economici nazionali.

— Che cosa vuole che io dica? — ci risponde il nostro intervistato. — Parole che facciano piacere alla massa dei consumatori o osservazioni che rispondano alla realtà delle cose?

Meglio queste, vero? Ora per questo mi permetta rilevare come quanto succede in questi giorni e più ancora quanto succederà nei prossimi mesi, sarà tanto più vantaggioso quanto più si lascerà libero il giuoco delle leggi economiche naturali. È la smobilitazione economica che veramente comincia.

— Cioè, in altre parole? **L'artificiale benessere dell'immediato dopo guerra.**

— In altre parole, ci si va avviando ad un ritorno alla normalità. Dopo la guerra si è rimasti tutti un po' disorientati. Si erano previsti ribassi ed erano venuti aumenti; si era previsto un lungo periodo di ricostruzione febbrile, di lavoro intenso ed invece siamo in piena crisi.

La cosa non è difficile a spiegarsi: finita la guerra, noi — e con noi la massima parte degli Stati belligeranti — vivevamo in una artificiale atmosfera di ricchezza, di benessere materiale. Ventitrè o ventiquattro miliardi di biglietti di banca in circolazione davano al popolo italiano la sensazione che chi più, chi meno, ma quasi tutti, fossero diventati più ricchi.

Il denaro era abbondante e circolava: salvo coloro che possedevano soltanto redditi fissi, la grande massa aveva viste aumentate le proprie entrate... in carta moneta. E la si voleva spendere e la si spendeva. Non si badava ai prezzi delle cose: bastava trovarle e le si pagavano quanto era richiesto, senza discutere.

Erano i tempi degli aumenti dei salari, degli stipendi, di tutti i redditi variabili, che producevano l'aumento nel costo della vita, il quale a sua volta era causa di nuove richieste di aumenti di salari, di stipendi, ecc., con quel circolo vizioso che noi conosciamo per dolorosa esperienza.

Era il tempo in cui nelle grandi città raddoppiavano il consumo del vino, i proventi dei teatri, cinematografi, ecc. Poi un bel giorno le cose cominciarono a mutare: la circolazione monetaria non aumentò più, si ridusse.

In Inghilterra e negli Stati Uniti prima e più fortemente che da noi, il numero dei biglietti di banca diminuì, lo Stato colle sue imposte sottrasse ai cittadini una parte notevole dei loro redditi.

L'esplosione delle distruzioni della guerra: crisi di consumi.

Si cominciò a vedere che la guerra era stata distruzione di molte cose, ma soprattutto di capitali, cioè di quei risparmi che l'umanità aveva accumulato in cinquant'anni di lavoro e che il conflitto mondiale aveva ingoiato in cinque anni.

E vennero la crisi finanziaria e la crisi dei consumi.

Il credito si restrinse: gli stocks di materie prime e di prodotti che gli speculatori avevano accumulato dovettero esser gettati sul mercato; le banche non li potevano più finanziare: chiedevano il pagamento dei loro crediti, obbligando i detentori della merce a vendere per smobilitare.

Così d'improvviso il mondo si accorse che le materie prime, la cui scarsità e la cui ripartizione avevano formato oggetto di tante discussioni alle conferenze internazionali, esistevano invece in abbondanza, tanto che rimanevano in gran parte invendute e ribassavano precipitosamente di prezzo.

Così il mondo, che era persuaso di dover andare incontro ad una crisi di produzione, si

trovò di fronte improvvisamente a quella crisi di consumo che noi in Italia sentiamo appena ora, ma che all'estero si è verificata da oltre sei mesi.

Queste le linee semplicistiche del fenomeno, sul quale naturalmente molti altri fattori hanno influito.

Noi forse potevamo attenuare la crisi, se questa non avesse coinciso con la depressione fiscale, finanziaria e doganale che ci ha colpito contemporaneamente.

— E le conseguenze di questo stato di cose?

— La conseguenza massima è che noi dovremo compiere, e stiamo compiendo, a ritroso il cammino percorso sino a questi ultimi tempi. I redditi variabili, che erano andati aumentando, devono diminuire e sono già in gran parte diminuiti: industriali e commercianti lavorano — quando riescono a lavorare — in perdita.

Abbiamo oltre mezzo milione di operai o disoccupati totalmente od occupati solo per tre o quattro giorni alla settimana; impiegati che devono esser forzatamente licenziati perchè le condizioni dell'industria e del commercio non permettono di mantenerli al loro posto.

È, insomma, tutta una dolorosa situazione che purtroppo non può essere risolta altro che col tempo e dal tempo.

Conseguenza di tutto ciò è stato e sarà una diminuzione generale nella capacità di acquisto da parte di grandi masse di consumatori, il che ha avuto ed avrà una ripercussione anche sul costo della vita, tanto più se si aggiunge che il nostro sistema fiscale contribuisce a questo scopo.

La diminuzione dei prezzi deve avvenire fatalmente.

— Ma, almeno, vi sarà qualche lato vantaggioso in questo movimento?

— Certo. Ribasso di capacità d'acquisto vuol dire anche diminuzione di consumi, cioè minor richiesta di prodotti. E allora, per quella grande legge della domanda e dell'offerta che ancora regola i prezzi delle cose a dispetto di tutte le coartazioni... politiche, ne deriva una diminuzione di prezzi. Questo è sinora avvenuto solo per quelle merci che sono meno indispensabili alla vita, cioè per i prodotti dell'industria, ma dovrà avvenire molto presto anche per i prodotti agrari, per le derrate alimentari. Si incontreranno delle resistenze: è naturale. Tanto chi ha prodotto ad alti prezzi, quanto chi detiene la merce ed è abituato a rivenderla con guadagno, solo a poco a poco passa ad una mentalità diversa. Per questo è necessario che intervengano con tutta la loro pressione le leggi economiche; occorre che industriali e commercianti si trovino per la diminuzione o per l'arresto delle vendite nella condizione di immobilizzazione finanziaria da costringerli a vendere anche in perdita pur di realizzare le loro merci e pagare i loro debiti. Il che è già avvenuto, lentamente ma sicuramente, prima per l'industria, poi per il commercio. Naturalmente un crollo improvviso di prezzi sarebbe, però, disastroso per tutti.

Ne abbiamo un esempio in quello che è avvenuto in America per i cotonei: i prezzi sono discesi a livelli minori di quelli dell'anteguerra, tali da non compensare nemmeno la raccolta di cotone. È accaduto allora che in parecchi luoghi i proprietari, per non andare incontro alla spesa del raccolto che non sarebbe stata compensata dal ricavo della vendita, hanno distrutto il prodotto. E tutto ciò non parlare dei fallimenti di commercianti e di banche, chiusure di fabbriche ecc., che hanno creato negli Stati Uniti una disoccupazione spaventosa.

Come avverrà il tracollo dei prezzi.

— Ma il ribasso avverrà di certo?

— Oh, non ne dubiti: il pubblico è impaziente, perchè sente sempre più aggravarsi — di

fronte alla diminuzione dei redditi — la propria condizione per il costo della vita, e vorrebbe subito risolta la situazione completamente, il che non è possibile. Il movimento avrebbe potuto essere accelerato se le cooperative avessero esercitato una vera funzione in questi momenti di ribassi; ma, da questo lato, le cooperative hanno fallito al loro scopo per una serie di ragioni, che qui sarebbe troppo lungo enumerare, ma che dimostrano come i privilegi loro non sopperiscano alla loro im-preparazione commerciale. Ad ogni modo è questione di breve tempo. Ultimi a cedere saranno i produttori di derrate agrarie; ma ribassi anche in questo campo si notano già; ed i prossimi mesi saranno decisivi. Anche all'estero, del resto, il movimento è stato compiuto in tempi diversi: cominciò prima la diminuzione dei prezzi all'ingrosso, poi quella dei prezzi al minuto: ultima la diminuzione degli alimenti.

Infatti, per esempio, in Inghilterra, mentre l'indice dei prezzi all'ingrosso segna il punto massimo nel marzo 1920 e incomincia subito a discendere tanto che nell'aprile di questo anno lo troviamo diminuito del 35%, circa, l'indice dei prezzi al minuto dei principali generi e servizi necessari continua a crescere, appunto per il mancato ribasso, anzi per l'ulteriore rialzo delle derrate alimentari attraverso ad oscillazioni: fino al novembre 1920 e nell'aprile di quest'anno lo troviamo diminuito del 15%, circa.

Così negli Stati Uniti l'indice dei prezzi all'ingrosso raggiunge il più alto livello nel gennaio 1920 ed è sceso nel marzo 1921 del 45%, mentre l'indice dei prezzi al minuto dei generi alimentari segna il punto massimo nel luglio 1920 ed è sceso nel marzo di quest'anno del 30%.

Come vede — ha concluso sorridendo l'on. Olivetti — siamo già alla prima fase della diminuzione dei prezzi e nessuna forza potrà ormai arrestare o ritardare il movimento.

Abbonatevi e diffondete **La Gazzetta d'Acqui**

La questione vinicola

Risorge. Non è più la crisi di ple-tora di produzione che si ebbe nel 1907; non quella di carestia che seguì lo scarsissimo raccolto del 1915, ma quella del disagio dei mercati, cui consegue il malessere della produzione e del commercio del vino.

Le cause dell'attuale crisi sono principalmente: 1° il diminuito consumo del vino (dovuto alla crisi industriale e alla minor capacità di acquisto delle classi maggiormente bevitrici); 2° la mancata esportazione all'estero; 3° l'incidenza dell'imposta vinicola futura (di 30 lire) sulle provviste di vino proprio nel momento in cui si verificano ribassi e vi è stasi di affari; 4° la influenza gravissima dei dazi di consumo sul vino raddoppiati, nelle grandi città, dal 1° aprile corrente anno.

Di queste due ultime cause si occupa principalmente la mozione che ebbe l'onore e sentii il dovere di presentare alla Camera dei deputati subito il primo giorno di seduta della nuova legislatura.

La mozione dice: « La Camera, in considerazione della grave crisi che colpisce la produzione, l'industria e il commercio del vino, invita il Governo a contenere nell'attuale misura di lire 10 l'ettolitro l'imposta vinicola, sia sulla rimanenza al 31 agosto 1921 che sul nuovo raccolto; riconoscendo poi che la maggior causa di concorrenza interna ai vini genovini, nociva anche agli interessi dei consumatori, è la moltiplicazione del vino con acqua, stimolata e premiata dalle alte quote di dazio nei maggiori centri di consumo, invita il Governo ad abolire il dazio consumo sul vino, o quanto meno a ricondurlo alle aliquote in vigore prima dell'aprile 1921 ».

Tale mozione, firmata originalmente da 35 deputati, va coprendosi ogni giorno di nuove firme. Dei deputati piemontesi la firmarono Marescalchi, Olivetti, Bevione, Brezzi, Aliso, Rossini e Quilico; è notevole che figurano fra i firmatari deputati di tutte le principali regioni vinicole.

Auguriamoci che il Governo non sia sordo alle voci che gli vengono dalla viticoltura, e che in questo giornale ebbero già autorevole discussione.

La minacciata imposta di 30 lire sulle rimanenze di vino al 31 agosto trattiene il commercio dall'acquistare ora del vino che verrebbe colpito dal nuovo gravame proprio in momenti di ribasso, aggiungendosi ad altro vino già provvisto quando i prezzi erano alti e sul quale fin d'ora è grave la perdita finanziaria. Nessuno si muove dunque ora per battere le nostre campagne a cercar vino.

D'altro canto la imposta di 30 lire (e questo vale per le rimanenze e pel nuovo raccolto) si comprendeva e si

| | |
|------------------------------------|--|
| ORARIO DELLA FERROVIA E AUTOMOBILI | PARTENZE FERROVIA: Alessandria ore 6,12 - 8,13 - 12,16 - 14,35 - 20,39 - Savona 4,33 - 9,37 - 13,41 - 18,16 - Asti o. 8,12 - o. 15,30 - o. 20,45 - Genova o. 6,10 - o. 8,5 - o. 11,45 - o. 18,25 |
| | ARRIVI FERROVIA: Alessandria ore 9,20 - 12,28 - 13,36 - 18,6 - 23,35 - Savona 7,58 - 12,10 - 2 - 30 - o. 22,10 - Asti o. 7,53 - o. 11,35 - o. 17,55 - Genova o. 8,5 - o. 11,25 - o. 14,45 - o. 20,25 - Maranzana o. 8 - o. 15 - Quaranti o. 7 - o. 14. |

H Mercoledì e Sabato parte per Asti un treno alle ore 4,25. Alla domenica sono soppressi tutti i treni meno quelli stampati in nero e segnati con croce.